la Repubblica

Tiratura: 267.971 Diffusione: 216.733 Lettori: 2.015.000

Rassegna del: 10/03/20 Edizione del:10/03/20 Estratto da pag.:13 Foglio:1/2

Il retroscena

Linea dura di Bonafede no a indulto e amnistia Ma il Pd vuole lievi sconti a fine pena

di Liana Milella

ROMA - Un no, netto e deciso, a qualsiasi ipotesi di indulto o amnistia. Né adesso, né in futuro. No anche, soprattutto subito dopo le rivolte, ad allargare i cordoni della detenzione domiciliare e a concedere la libertà a chi ha quasi finito di scontare la pena. Nei prossimi mesi un margine per queste due misure potrà anche esserci, ma solo quando gli italiani, che stanno soffrendo per il Coronavirus al pari dei detenuti, avranno cancellato dalla mente le terribili immagini dei penitenziari in fiamme.

È una linea dura quella che, a sera, esce da via Arenula e dalla stanza del Guardasigilli Alfonso Bonafede che affida a Facebook un messaggio diretto, assieme, ai carcerati ma anche agli italiani. La frase chiave è questa: «Dev'essere chiaro che ogni protesta attraverso la violenza è solo da condannare e non porterà ad alcun buon risultato».

Il ministro della Giustizia è irremovibile anche con il Pd che per tutta la giornata - con l'ex Guardasigilli Andrea Orlando, con il sottosegretario alla Giustizia Andrea Giorgis, con Walter Verini, con Franco Mirabelli - cerca di spuntare più blande misure svuota carceri. Una risposta, secondo i Dem, a un sovraffollamento innegabile, che è nei numeri e nei fatti. Sono le stesse misure che sollecitano anche i Radicali e la dissidente grillina Paola Nugnes. Come concedere a chi già si trova in condizione di semilibertà la possibilità di restare

a dormire a casa invece di tornare in cella, come avviene oggi. O ancora, dare la definitiva libertà a chi ha da scontare solo tre mesi di prigione. Ma la risposta di Bonafede è un no netto, perché sull'onda delle violenze non è possibile alcun cedimento, visto che «tutti gli italiani in questo periodo sono chiamati a fare sacrifici e rinunce». Sarà invece una task force, composta dal Garante nazionale dei detenuti Mauro Palma, dai responsabili degli uffici centrali e periferici del Dipartimento delle carceri, dall'unità di crisi della protezione civile, e da Gemma Tuccillo, responsabile della giustizia minorile e dell'esecuzione penale esterna, a verificare cosa effettivamente sia accaduto in questi due giorni di violenza.

Vince la linea dura di Bonafede, il Pd si piega e accetta, i detenuti non ottengono nulla? Sarebbe del tutto sbagliato semplificare così una giornata politicamente complessa, che di certo ha visto, per molte ore, lo stesso ministro di M5S sulla graticola. Contestato dal centrodestra, con il leghista Matteo Salvini pronto a pretendere un commissario straordinario per le carceri, quasi la stessa richiesta dei renziani di Italia viva che, con Davide Faraone, vogliono la testa del direttore del Dap Francesco Basentini. Un tam tam che batte su Bonafede a cui si chiede di venire subito in Parlamento per riferire sulle rivolte. Accadrà domani, alle 17, in Senato.

Sono gli stessi momenti in cui

anche il Pd appare critico col Guardasigilli. Il suo predecessore Orlando non gli fa sconti e chiede che «il ministro costituisca subito una task force e chiami a raccolta tutte le competenze che in questi anni sono state marginalizzate in nome di un opinabile spoil system». Parla di «un'emergenza affrontata senza alcuna preparazione da parte del dipartimento competente, visto che la catena di comando si è fortemente indebolita». Un'uscita netta che poi però in via Arenula lascia il passo alla strategia in due tempi. Bonafede dice sì alla task force di Orlando, non dà la testa di Basentini, rinvia a un prossimo futuro le misure per attenuare il sovraffollamento.

Adesso, per Bonafede come per la macchina che contrasta il Coronavirus, l'importante è riportare l'ordine dei penitenziari. Facendosi carico delle preoccupazioni sanitarie e rettificando la linea sui sacrifici imposti ai detenuti. Tant'è che il capo della Protezione civile Angelo Borrelli annuncia che domani saranno consegnate nelle carceri «centomila mascherine e saranno montate 80 tende che servono per il pre-triage». Ma non basta. È lo stesso Bonafede a spiegare meglio rispetto a quanto sia stato fatto finora le ragioni della stretta



I presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

la Repubblica

Rassegna del: 10/03/20 Edizione del:10/03/20 Estratto da pag.:13 Foglio:2/2

sui permessi ai detenuti e soprattutto sugli incontri negati: «Stiamo lavorando affinché vi siano tutte le cautele mediche per garantire la più rapida ripresa dei colloqui con i familiari. Nel frattempo, per un periodo limitato, di 15 giorni, abbiamo sospeso i colloqui fisici aumentando il numero e la durata dei contatti telefonici e delle conversazioni a distanza».

Ma restano comunque i dubbi

su questi due giorni. Che toccherà agli investigatori approfondire. A cominciare da quei volantini che, tutti uguali, sono stati trovati in più penitenziari. L'ipotesi è quella di una rivolta che forse ha dietro una mente organizzativa. Anche per questo, e non solo per la violenza e i danni, Bonafede e i suoi ci vogliono veder chiaro prima di concedere misure sul sovraffollamen-

Il ministro: "Violenze da condannare" I dem propongono anche la notte a casa per i semiliberi Indagine sui volantini trovati negli istituti

I numeri

61.230

I detenuti oggi Di questi 19.899 sono stranieri e 2.702 sono donne

50.931

La capienza reale

In realtà i posti effettivamente disponibili sono 10mila in meno e questo giustifica i numerosi casi di sovraffollamento

Le carceri in Italia

Dopo la sentenza della Corte di Strasburgo sul caso Torreggiani i detenuti erano calati, tant'è che le multe salate erano rientrate, ma poi il trend è risalito



🔺 II ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, 43 anni



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente

Peso:54%

Telpress